



Come l'asinello di Gesù

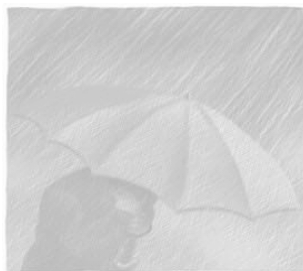
*durante le benedizioni natalizie
può anche capitare che un raglio d'asino
squarci il cielo!*

Racconto natalizio - scritto da don Gianni

*Dedicato
a chi ha accompagnato me
e gli altri preti
nel giro delle benedizioni...
e a chi vuole condividere
un'altra semplice gioia del natale...*

*Nomi, situazioni, luoghi, personaggi sono puramente inventati.
Resta solo il vago ricordo di qualcosa simile al narrato.*

La cascina Molina era raggiungibile solo percorrendo una strada sterrata, di quelle che hanno al centro l'erba tra i solchi creati dal passaggio dei trattori e delle auto. In giornate di sole primaverili era molto bello andare a piedi alla cascina Molina: la pace e il silenzio interrotto solo da qualche verso di animale, distendevano il cuore e rasserenavano l'anima, lo sguardo poteva perdersi nell'orizzonte della campagna infinita o fermarsi su qualche particolare tra i fiori del campo e il canale d'acqua che costeggiava la strada. E poi c'erano sempre i dolci di Rosetta: ne sentivi il profumo invitante ancora prima di arrivare. Ma quei ricordi non appartenevano alla stagione di cui stiamo narrando.



Era un giorno di quelli "no". Tirava vento e pioveva a dirotto come da tempo non si vedeva e la terra, incapace di assorbire l'acqua, creava molte e ampie pozzanghere. Quel giorno pioveva e tirava vento. Quel giorno don Luca non aveva accompagnatori nel suo giro della benedizione natalizia. Quel giorno l'auto era in panne. Era tutto trafelato: l'ombrello era il più delle volte rovesciato dal vento, la sacca con i calendari appoggiata alla spalla sinistra aveva un peso insopportabile e lo faceva camminare un po' ripiegato che la lunga veste nera era ormai imbrattata dal fango. La sciarpa e la stola non si distinguevano più e la cascina, come in un incubo, era moltiplicata nelle innumerevoli gocce d'acqua che passavano sugli occhiali. Quel giorno don Luca aveva la sensazione di essere l'unico in giro per il mondo. Così almeno sembrava.

Ad un tratto davanti a sé ecco apparire una sagoma color verde militare, un po' svolazzante qua e là. Il giovane prete cercò di mettere a fuoco, tra una goccia e l'altra, chi fosse il folle figuro che

con quel tempo si metteva in cammino, anzi in bicicletta. Per un attimo pensò che fosse la Rina, tanto era abituato a incontrarla durante il giro delle benedizioni. Ma ahimé, la Rina da qualche mese era finita al ricovero e di giorno in giorno andava perdendo la sua lucidità e don Luca ricordò in un attimo le tante chiacchierate, le tante battute, le tante risate e i tanti cioccolatini che aveva ricevuto in dono da lei. Soprattutto ricordò quella volta in cui la vide arrivare in casa parrocchiale scortata da due carabinieri che l'avevano trovata sulla strada che conduce fuori dal paese e costeggia il canale scolmatore. Alla loro preoccupata domanda "Signora cosa fa da queste parti tutta sola?", aveva risposto con la sua solita burloneria: "*A vò a nigà!*"¹ (vado a buttarmi nel canale). E al giovane parroco che incredulo della risposta cercava di farle capire che non doveva scherzare su queste cose, incalzava dicendo: "ma a loro cosa interessa ...*se mi a vò a nigà, a vò a nigà!*". Si può solo immaginare la faccia dei due carabinieri.

A don Luca veniva ancora da sorridere a quel ricordo, mentre la pensava ora nella sua vecchiaia alla casa di riposo. Per gli altri ospiti aveva però ancora qualche trovata delle sue, in qualche momento di lucidità.

Mentre pensava, la figura lontana si era fatta più vicina e ora don Luca poteva distinguere la mantella che avvolgeva la persona sulla bicicletta. Era talmente infagottata che la riconobbe solo dalla voce: era l'Antonia.

- "Cosa fa in giro con 'sto tempo, don Luca? *Al ga vöia da malas?*".

- "Salve Antonia. No no, non mi ammalò. Mi aspettano per la benedizione. Piuttosto lei cosa fa da queste parti e con questo tempaccio?".

- "Sa, la Rosetta è ammalata e ha bisogno di aiuto. Non potevo non venire, *pora dona* è sempre stata generosa con tutti e *sa ghe minga l'Antonia...* la sta aspettando... ho preparato qualcosa di caldo per tutti e due".

- "Ha proprio ragione, se non ci fosse l'Antonia... A proposito: come sta il Piero? Ho saputo che ogni tanto va a pulire la sua casa". - "*Al vè al vè*, ha superato il momento critico della malattia. Ma curo anche la casa del Rino e quella della Maria *acquavùncia*, quella della via strecciola, *dadrà da la curt da l'Ambrös...* e poi dal nipote del Franco, *quel da la via dul Crucefiss...*"

Don Luca si era un po' smarrito nella selva di nomi e nell'intreccio di vie che l'Antonia ogni giorno percorreva nella sua generosità, ma sapeva di avere davanti a sé una specie di Marta sorella di Maria e Lazzaro: sempre presa dalle mille cose da fare e sempre a disposizione di chi avesse bisogno. Certo Gesù aveva un po' sgridato Marta, ma ci voleva anche lei e l'Antonia era proprio una persona buona e generosa.

La frase che però colpì don Luca fu l'ultima, prima di proseguire ciascuno per la propria strada:

- "Nessuno che l'accompagna oggi, don Luca? *Al ma par un asnin, inscì caregà!*".

In effetti, come darle torto? Con quel tempaccio e con tutta la mercanzia che aveva addosso, don Luca un asinello lo sembrava davvero. E proseguì il suo cammino fino alla cascina dove una stanca e affaticata Rosetta lo attendeva con due fumanti tazze di thé, che l'Antonia aveva preparato per entrambi. Un po' di sollievo prima di riprendere la via del ritorno fino al prossimo campanello da suonare.

Quella sera nemmeno la tisana preferita riusciva a riscaldarlo dal freddo e dall'acqua che aveva preso. Tuttavia don Luca era assorto nel ripensare all'espressione usata dall'Antonia: "Mi sembra un asino così carico!".

Pur essendo già alla terza settimana del tempo di Avvento, si ricordò che ancora non aveva trovato il brano dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Infatti in quell'anno era stato riformato il Lezionario per le celebrazioni eucaristiche ed era successa una cosa che in qualche modo aveva a che fare anche lì con un asinello. Nella tradizione del rito ambrosiano, infatti, nella seconda Domenica di Avvento veniva ricordato quell'episodio della vita di Gesù, preludio della sua Pasqua. Con la riforma questo testo era slittato alla quarta Domenica e don Luca, stuzzicato dal particolare saluto dell'Antonia, aveva subito rammentato che quel testo l'avrebbe trovato tra una settimana. Ed era tempo di iniziare a pensare anche la predica.

Come Gesù passava per le vie di Gerusalemme, così tanti preti durante l'Avvento passavano per le vie dei paesi in cui svolgevano il loro ministero. Molti paragonavano il prete che passava per le case a Gesù, ma don Luca aveva da sempre l'idea che lui fosse solamente l'asinello sulla cui groppa stava Gesù. Lui doveva portarlo in giro.



Pensando a queste cose, quella sera nel suo studio, l'attenzione di don Luca andò a tutte quelle persone che lo avevano accompagnato negli anni, facendo un po' anche loro l'asinello con la pesante sacca a tracolla. Erano davvero tanti i volti amici, giovani o adulti, che erano diventati almeno per un giorno, compagni di questo strano viaggio di famiglia in famiglia. Sì, qualche volta qualcuno era insofferente per la sacca e lo si notava per il frequente cambiare spalla, ma era bello constatare la generosità di quanti si mettevano disponibili per questo servizio. Non mancavano lungo il giro casalinghe che esprimessero anch'esse apprezzamenti: *"Bravo giunòtt, che bel servizi par la Parocchia!"* Ci sono ancora bravi giovani generosi! Qualcuno aveva perfino preso un giorno di ferie per accompagnare don Luca. Le ragazze poi erano le più pazienti nel sopportare la fatica. In fondo era un'esperienza che in qualche modo colpiva sempre: si viveva una giornata tra uno spaccato di umanità e un'umanità spaccata. Edificante in alcuni tratti e sconsolante in certi altri. Sempre però capace di metterti in discussione, soprattutto di fronte a quelle situazioni più umili o disagiate, a volte in condizioni al limite della dignità.

Un senso di tristezza però sfiorò il cuore quella sera: più gli anni passavano e meno persone erano disposte ad accompagnarlo nel giro della benedizione e nonostante avesse più volte lanciato l'invito ben pochi avevano tempo. Un vero peccato perché si potevano capire molte cose visitando le famiglie.

Nella preghiera serale li ricordò tutti affidando ciascuno al Signore.

Durante la notte un sogno tenne impegnato don Luca come non mai. Un personaggio non conosciuto si presentò al cospetto del don sostenendo che tutti i ragazzi e le ragazze non lo accompagnavano più perché erano ormai entrati in un letargo spaventoso, creato da internet, messenger, videogiochi, televisione. E don Luca infervorato più che mai contraddiceva queste affermazioni dello strano personaggio dicendo che non era così: i ragazzi e le ragazze erano a casa impegnati nello studio... Li conosceva bene i ragazzi e sicuramente non lo accompagnavano per validi motivi. Forse qualcuno era in letargo, ma la maggior parte no.

Il giorno seguente il tempo atmosferico concedeva una tregua, don Luca era ancora da solo con la sua sacca e davanti a lui stava la via dei Mille: una ventina di case in tutto con in fondo la cascina S. Cristoforo. Decise di partire dal fondo della via, dalla cascina. Man mano che si avvicinava al bellissimo portone che l'avrebbe immesso nell'ampio cortile della cascina, sentì netto un raggio d'asino. Don Luca scosse la testa e si mise a ridere, avendo la netta sensazione che ormai quel

simpatico animaletto, in un modo o nell'altro, l'avrebbe accompagnato fino al termine delle benedizioni. Gesù del resto l'aveva utilizzato parecchie volte come mezzo di trasporto, per raggiungere Betlemme –ancora nel grembo materno- al tempo del censimento, per fuggire in Egitto lontano dalla collera che i Magi avevano scatenato in Erode, per tornare a Nazareth alla morte di Erode. Perfino nell'antico testamento l'asina di Balaam aveva avuto un ruolo particolare nel manifestare la presenza di Dio dinanzi al veggente e salvarlo dalla stessa mano dell'angelo. Addirittura l'asina si era messa a parlare. ²

Gli venne incontro Raffaele, non l'angelo, ma un quindicenne dagli occhi furbi che il don conosceva bene. Era ben noto per alcune marachelle combinate negli anni della scuola media e per il suo carattere imprevedibile e difficilmente controllabile. Più volte i suoi genitori erano stati chiamati dal preside, ma lui continuava nelle sue "geniali trovate". Più volte anche in Oratorio aveva dato qualche piccola preoccupazione al don e agli animatori. Soprattutto durante gli oratori estivi era solito tampinare tutti facendo perdere la pazienza a molti.

Stivali di gomma gialli, jeans leggermente strappati qua e là, K-way blu e cappellino rigorosamente firmato, era certamente indaffarato in qualche faccenda della vita della cascina.

- "Ciao don... vieni a vedere. E' nato stanotte!"

La gioia sul volto di Raffaele spinse don Luca a immaginarsi chi o cosa fosse nato in quella notte. Davanti ai due un puledro figlio d'asina stava in piedi accanto alla mamma, sulle sue zampe ancora un poco incerte ma pronte a correre qua e là. Don Luca non credeva ai suoi occhi. Era come quando senti al telegiornale la notizia della caduta di un ascensore, e sembra che tutti gli ascensori abbiano deciso di cadere; cade un aereo e cadono tutti gli aerei del mondo... Ormai sembrava che il mondo avesse asini in ogni suo angolo. L'idea ancora una volta fece scuotere la testa del don che scoppiò a ridere. In qualche modo, però, poteva anche essere realtà.



- "Cosa c'è don Luca?", chiese Raffaele. "E' così ridicolo il mio asinello?"

- "No di certo! Ma sai... ieri incontrando l'Antonia..." -e raccontò la vicenda a Raffaele che ascoltava attentamente.

- "Allora vuol dire che nel presepe vivente non dovrà mancare l'asino", sentenziò Raffaele per chissà quale sua associazione di idee, "se vuoi chiediamo a mio papà se te li presta tutti e due. Io verrò ad accompagnarli. Di me si fidano! Sai don, ci intendiamo bene io e loro!". E mentre rideva divertito entrarono in casa.

L'idea non dispiacque al papà di Raffaele, un omone dalle buone maniere, alle prese con un camino che stava riempiendo di fumo la casa .

- "Più che volentieri, don Luca, anzi: visto che anche oggi ha bisogno di un 'asinello' -disse guardando il figlio- Raffaele l'accompagnerà nelle benedizioni!".

Raffaele tirò un'occhiata al babbo, tentò di trovare qualche scusa ma non ne ebbe il tempo: il papà aveva già gentilmente preso la sacca dalla spalla del don e la stava appoggiando su quella del figlio. Don Luca un po' imbarazzato per quella scelta forzata, disse a Raffaele:

- "Sai, il Vangelo di Matteo dice che Gesù ha bisogno di due asini per attraversare la città... Ecco oggi li ha proprio trovati: possiamo andare".

- "Lasciatemi almeno cambiare le scarpe e mettere una giacca più pesante", disse quasi sconsolato il giovinetto "così non sono assolutamente presentabile. Anche un asino vuole la sua parte!".

Uscendo dalla cascina dopo aver recitato la preghiera di benedizione, passando sotto il portone che portava il nome del luogo, don Luca chiese a Raffaele:

- "Sai che significa il nome 'Cristoforo'?"

- "Sì, la nonna me lo ripete spesso: colui che porta Cristo", e aggiunse scherzando: "Allora siamo in buona compagnia se anche S. Cristoforo era un asinello!"

Aveva colto il concetto.

- "Cerchiamo allora di essere due bravi asinelli che portano Gesù alla gente che troveremo in casa", raccomandò a Raffaele don Luca un po' preoccupato per la presenza del personaggio ma tutto sommato speranzoso che almeno un pochino fosse maturato e suonò il primo campanello.

La prima casa era quella di Francesca, una giovane mamma con due figli in età scolare che al momento erano incollati davanti al televisore per non perdere il cartone animato preferito.

- "Grazie don Luca per la benedizione e per la sua visita: ci ricorda ogni anno che Gesù viene in mezzo a noi!", e dopo aver consegnato la busta con l'offerta natalizia, allungò una scatola di buoni cioccolatini a Raffaele che non si fece pregare troppo. Poco mancò che prendesse tutta la scatola.



La seconda casa era invece di un'anziana signora, che con le sane abitudini di un tempo, mise nella mano di Raffaele alcune monete, come mancia. Raffaele però, facendo il gesto di riconsegnare i soldi, chiese alla signora:

- "Non ha dei cioccolatini?". Don e signora rimasero stupiti. Tuttavia senza scomporsi, con le sue gambe provate dalla vecchiaia raggiunse lentamente la stanza accanto e lentamente ma sorridente tornò con una manciata di cioccolatini che Raffaele prese riconsegnando le monete.

- "Sono più contento così", rassicurò Raffaele.

La cosa ebbe a ripetersi anche nella terza casa, quella abitata da due piccoli amici di Raffaele che quando lo videro fecero una gran cagnara che prima di poter dare la benedizione bisognò attendere qualche minuto.

Nella quarta casa invece, il don provò ancora più imbarazzo. L'uomo che lì abitava non diede la mancia a Raffaele e neppure la busta al don, ma questo ci stava. L'imbarazzo lo creò proprio Raffaele quando prima di uscire dall'abitazione chiese:

- "Non ha nemmeno un cioccolatino da regalarmi?"

Preso alla sprovvista l'uomo rispose un secco "no". Ma i due non fecero in tempo a scendere la scala che portava al cancello che sentirono la voce dell'uomo dire:

- "Aspetta... forse qualcosa ho in casa".

Raffaele sorrise, il don un po' meno. E dopo un attimo prese i cioccolatini, ringraziò e con grande soddisfazione passò accanto al don dicendo sottovoce:

- "Hai visto? Chi cerca trova!"

Don Luca restò di sasso. Erano solo alla quarta casa, ne mancavano ancora quindici. "Avrebbe fatto così in tutte le case?" pensava tra sé il don. Tuttavia non disse nulla al ragazzo, era curioso di vedere fino a che punto si fosse spinto con quella sua faccia tosta.

Nella casa successiva nessuno aprì la porta, e così in quella dopo ancora. Don Luca sembrava quasi contento che così fosse. Si domandava che immagine stavano dando loro due di fronte alla gente che incontravano. E sì che aveva raccomandato a Raffaele di comportarsi bene, da buon

“Cristoforo”. Stava invece diventando un portatore ambulante di dolci con le tasche ormai strapiene. Possibile che Raffaele fosse così goloso?

Nelle altre case che rimanevano ancora lungo la via, in alcune non chiese nulla in altre ripeté la richiesta di qualche dolce; ora si accontentava anche delle caramelle. Arrivarono così alla penultima casa di via dei Mille: la casa di Anna. Mamma Antonella apparve sull’uscio della casa:

- “Finalmente è arrivato, don Luca, Anna la sta aspettando da tutto il pomeriggio. L’abbiamo vista passare prima. E’ partito dalla cascina vero?”.

- “Sì, per fortuna... così ho trovato Raffaele che mi ha aiutato”, e mentre lo diceva risuonava in lui l’interrogativo se ciò fosse più una perdita che un guadagno.

- “Venga, nel frattempo Anna le ha fatto anche un bel disegno”.

Anna era una bellissima bambina sorridente che dalla nascita però era costretta a muoversi su una sedia a rotelle. Don Luca la conosceva molto bene: non aveva mai mancato un incontro di catechismo, non aveva mai perso una Messa domenicale. Col sole o con la pioggia, col freddo o col caldo, mamma Antonella la portava sempre. Perfino con la neve il don l’aveva vista arrivare sulla sua carrozzina una Domenica mattina. E tante volte don Luca aveva ammirato quella mamma, pensando a tanti altri che pur più fortunati di Anna e la sua famiglia, trovavano buona ogni scusa per saltare Messa o catechismo. Era una grande gioia essere in quella casa, per don Luca. Sperava solo che Raffaele non osasse domandare come nella case precedenti.

Anna era nel salotto seduta sulla sua carrozzina con in mano il disegno preparato per lui. Il don sedette sul divano accanto a lei. Raffaele stava in piedi, in silenzio a fissare Anna. Un bellissimo presepe occupava gran parte del mobile della sala con accanto un abete tutto agghindato di palline e luci colorate che si accendevano e si spegnevano al ritmo di carole natalizie. Sulla sua cima spiccava un grosso fiocco rosso.

Anna stese la sua mano verso don Luca che prese il foglio: un asino un po’ pelle e ossa, tenuto da uno smilzo Giuseppe vestito di azzurro, portava in groppa Maria di verde vestita con evidente pancione. In un angolo del foglio una figura tutta nera con una specie di sciarpa color oro era inconfondibilmente don Luca. Non poté fare a meno di notare che lui e l’asinello erano dello stesso colore.

- “Bellissimo Anna, grazie, lo porterò nel mio studio e lo appenderò, così mi ricorderò di te”, disse don Luca profondamente commosso.

E dopo aver parlato un po’ con la mamma sulle giornate di Anna, don Luca si alzò, recitò il Padre nostro, e diede la benedizione. La mamma di Anna, mentre prendeva la busta, chiese a don Luca se gradisse un caffè o altro. Il pensiero del don andò immediatamente a Raffaele che fino a quel momento era stato stranamente fermo e silenzioso.

- “E tu, Raffaele? Vuoi un dolcetto?”, chiese Antonella. Don Luca provò freddo.

- “No, grazie!”. E senza altro aggiungere portò le mani nelle tasche ed estrasse tutti i cioccolatini e le caramelle che aveva. Si avvicinò ad Anna:

- “Ecco, sono tutti per te!”. Ed appoggiò il bottino raccolto nelle case precedenti sul plaid che copriva le gambe della ragazza.

Con sguardo meravigliato don Luca fissò Raffaele, lieto di non averlo richiamato lungo il percorso, e nello stesso tempo dispiaciuto per aver provato imbarazzo.

Sul volto di Anna risplendeva il suo immenso sorriso.



- “Così anch’io sono stato l’asinello che ha portato Gesù in questa casa!”, sussurrò a don Luca mentre uscivano dall’abitazione.

La sera di quel giorno don Luca non riusciva a distogliere la mente e il cuore da quanto era accaduto nel pomeriggio. Raffaele l’aveva veramente lasciato di stucco, non se l’aspettava. Certo chissà cosa avranno pensato gli abitanti delle case di via dei Mille, ma ora era chiaro. Forse un giorno anche loro l’avrebbero scoperto o forse no.

La visita natalizia quella sera si manifestò a don Luca come qualcosa di meraviglioso, come mai aveva provato prima. Gli venne in mente di aver sorriso, nella cascina di Raffaele, quando gli sembrò che il mondo stesse riempiendosi di asini: pensò alla generosità infinita dell’Antonia (e la ringraziò in cuor suo per averlo paragonato ad un asino quel giorno verso la cascina Molina), pensò alla stessa mamma di Anna, pensò a quanti papà e mamme quotidianamente “tirano il carretto” per mandare avanti la propria famiglia, pensò a quanti ragazzi e ragazze, capaci di gesti disarmanti e unici, riescono perfino a ribaltare i pensieri dei grandi. Pensò a tutti coloro che compiono gesti di carità e attenzione verso i più bisognosi e che sono considerati, da molti, veri e propri asini. Pensò anche alla Rina, nella casa di riposo.

Era solo il secondo giorno della terza settimana di Avvento e don Luca aveva pronta la predica per la Domenica successiva, quella dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme sull’asino.

Anche questa volta don Luca ne era certo: il Natale era alle porte e nel silenzio della sua abitazione, ormai a notte fonda, consumata la sua tisana e recitata compieta, gli sembrò di sentire lontano il raglio di un asino.

Ma forse stava già dormendo.

¹ Le espressioni dialettali sono scritte per assonanza di pronuncia, potrebbero quindi non essere grammaticalmente corrette.

² L’episodio dell’asina di Balaam è raccontato nella Bibbia, Antico Testamento, libro dei Numeri, capitolo 22 versetti 22-35.